Rappresenterà il Vietnam del Sud alla conferenza sull'Anno mondiale della donna

L'ONU invita il GRP a partecipare alle sue iniziative internazionali

Inutili rimostranze del delegato degli USA — I capi di governo del Commonwealth esortano a dare il massimo appoggio ai governi sudvietnamita e cambogiano — Australia, Olanda e Niger hanno riconosciuto le nuove autorità — Difficoltà nei rapporti tra Washington e Bangkok

NEW YORK, 6

Il Governo rivoluzionario del Sud Vietnam è stato invitato dal Consiglio economico e sociale dell'ONU a partecipare alla conferenza sull'Anno internazionale della donna, che si terrà a Città del Messico dal 19 giugno al 12 luglio: la notizia si inscrive, con altre, tra quelle che indicano una sempre più estesa affermazione del GRP nelle relazioni internazionali dopo la definitiva sconfitta dei collaborazionisti. Il delegato statunitense Clarence Clyde Ferguson è intervenuto quattro volte con obiezioni alla decisione, ma senza successo.

I trentaquattro leaders dei paesi membri del Commonwealth, riuniti a Kingston, in Giamaica, hanno a loro volta esortato gli appartenenti alla comunità a dare il massimo appoggio al governo rivoluzionario sudvietnamita e al governo reale cambogiano — implicitamente riconoscendoli — per aiutarli «a ritrovare un clima di riconciliazione e a ricostruirsi curando le profonde ferite lasciate dalla lunghissima guerra».

Anche l'Australia ha deciso di stabilire normali relazioni diplomatiche con il GRP; lo ambasciatore australiano a Hanoi ha ricevuto istruzioni di prendere contatti con rappresentanti diplomatici dei rivoluzionari sudvietnamiti. Radio Hanoi ha infine informato che il 3 maggio Olanda e Niger hanno riconosciuto il governo rivoluzionario.

Una cauta disposizione verso il GRP è stata anche espressa a Wellington dal facente funzione di primo ministro neozelandese Robert Tizard, il quale pur definendo «prematuro» il riconoscimento, ha tuttavia ribadito che il suo governo avrebbe stabilito relazioni con qualsiasi governo «de facto» si fosse formato nel Sud Vietnam. Va ricordato che tanto l'Australia quanto la Nuova Zelanda avevano in passato appoggiato l'aggressione USA partecipandovi anche con propri effettivi; la posizione dei rispettivi governi era tuttavia sensibilmente mutata negli ultimi tempi.

A Parigi, infine, un rappresentante del GRP ha preso possesso della sede dell'ambasciata sudvietnamita, che era stata in passato occupata dai rappresentanti dei fantoccl.

Evidente imbarazzo ha suscitato per il governo thailandese la decisione americana di trasferire su una portaerei Usa gran parte degli aerei — 125 secondo le indicazioni del GRP — con i quali piloti collaborazionisti saigonesi erano fuggiti a Bangkok nell'imminenza della vittoria rivoluzionaria. Al termine di una riunione il governo ha deciso di chiedere agli USA la sospensione dell'operazione: i quali hanno «temporaneamente» accettato. Sia la richiesta che il suo accoglimento non sembrano altro che una manovra. Come è noto il GRP rivendica la proprietà di tali aerei in quanto appartenevano ai fantocci; il governo USA sostiene invece che i velivoli erano stati «prestati» ai collaborazionisti e che non possono essere usati da governi diversi da quelli cui erano stati destinati. Il governo thailandese ha chiesto agli Stati Uniti anche di poter prendere visione della «clausola» che Washington invocherebbe per rivendicare la proprietà degli apparecchi. Secondo gli osservatori, alla base di Utapao sarebbero rimasti ora solo alcuni vecchi aerei, risalenti alla seconda guerra mondiale, mentre quelli più moderni, come i caccia bombardieri F-5 e i bombardieri A-37 si trovano a bordo della «Midway» che, del resto si sta già allontanando dalle acque thailandesi.

L'operazione trasferimento — che secondo il pentagono riguarda 54 aerei — avrebbe messo insomma il governo di Bangkok di fronte al fatto compiuto.

«Una così docile consegna agli americani di tutti questi aerei che si trovavano sul suolo thailandese — osserva il quotidiano «Voice of the nation» — non può essere capita nè da questo giornale, nè dai capi dei paesi indocinesi».

Il trasferimento degli aerei è severamente denunciato dal «Nhandan», organo del partito dei lavoratori del nord Vietnam. Il giornale ribadisce che gli aerei appartenevano al «popolo sudvietnamita» e che spettava adesso al GRP disporre di essi. «Gli Stati Uniti, che hanno ancora molti debiti nei confronti del popolo vietnamita, non hanno alcun diritto su questa proprietà del popolo sudvietnamita» dice il «Nhandan», il quale conclude dicendo che «l'invio della portaerei "Midway" in Thailandia per prendere possesso di questi aerei costituisce un atto contrario al diritto internazionale».

* * *

WASHINGTON, 6

Il presidente Ford ha dichiarato oggi a esponenti repubblicani che l'opposizione al programma di accoglimento negli Stati Uniti di profughi sudvietnamiti «lo manda in bestia». Lo «stato d'animo» di Ford è stato così descritto dal senatore Hugh Scott il quale, a un giornalista che gli ha chiesto se questa «opposizione» non presenti una componente razziale, ha risposto: «Abbastanza da disgustarti».

«Usare la forza americana per aiutare gli alleati a resistere alla sovversione interna — ha dichiarato Kissinger nel corso di una intervista alla televisione — è il peggior modo per affrontarla». «Abbiamo probabilmente fatto un errore in Vietnam — ha detto ancora il segretario di Stato — cercando di fare del Vietnam un test per la nostra politica e non per la politica del vietnamiti quando cominciammo a essere coinvolti».

All'intervistatrice, Barbara Walters, che gli chiedeva se gli Stati Uniti non avrebbero dovuto rendersi conto che «la tendenza era verso il comunismo» e quindi non «lasciarsi coinvolgere nel Vietnam», Kissinger ha risposto: «No, ma forse avremmo dovuto guardare al fenomeno più in termini vietnamiti piuttosto che come la spinta esterna di una cospirazione globale».

Se un alleato decide di combattere la sovversione interna ha detto, «penserei che l'introduzione di forze militari americane sia il peggior modo di affrontarla perchè il fare ciò introduce un elemento estraneo».

Kissinger ha quindi detto che il «miglior modo di aiutare un alleato in questa situazione» è quello di «rafforzare la sua capacità di combattere e di dargli aiuti materiali, ma non militari».

* * *

SAIGON, 6

Tre mercantili provenienti da paesi socialisti hanno attraccato al porto di Danang con aiuti per il Vietnam del sud, lo ha annunciato Radio Hanoi. I tre mercantili battevano bandiera cubana, sovietica e cinese.

Inoltre, un gran numero di tecnici, medici e insegnanti sono scesi dal nord al sud per aiutare a «costruire una nuova vita».

Gli specialisti, molti dei quali sono nati nel sud ritornano per prestare la loro opera nell'agricoltura e nella industria rovinate dal regime fantoccio.

IN MEMORIA DEL GENOCIDIO DEGLI ARMENI Si è svolta ieri a Beirut una manifestazione degli armeni del Libano in memoria del sessantesimo anniversario della espulsione del loro popolo dalla Turchia a conclusione di uno spaventoso massacro, un vero e proprio genocidio ordinato contro la minoranza armena dalle autorità dell'impero ottomano. Alla manifestazione hanno partecipato 30.000 persone

Il testo è diffuso dal CUDI

Documentata accusa al tirannico regime iraniano

Detenzioni, torture e uccisioni per sostenere la dittatura dello Scià - Miseria del popolo e politica estera aggressiva

Iran, 1975: «I 300 mila uomini dell'esercito, gli armamenti ultramoderni, i consiglieri militari americani e i grandi organismi militari antiguerriglia esistono tutti per volontà del popolo iraniano? Perchè con oltre 20 miliardi di dollari all'anno, solo di proventi petroliferi, la miseria e il malcontento crescono a vista d'occhio ed episodi di saccheggio di generi alimentari dai grandi magazzini sono all'ordine del giorno? Perchè la violenza e la sopraffazione sono leggi di stato e nessuno ne parla non essendovi nè partiti nè libertà di stampa nè parlamento eletto dal popolo? In nome di chi e per quali interessi della nazione lo scià ammette cinicamente che nelle sue prigioni si pratica la tortura *perchè è necessario?* Questi e molti altri interrogativi non potranno mai avere una risposta plausibile»

Così si legge in un documento diffuso dal CUDI (Comitato Unitario per la Democrazia in Iran) nei giorni scorsi alla stampa italiana per sensibilizzare anche nel nostro Paese, una «opinione pubblica ignara dei fatti persiani, completamente male orientata dagli organi di informazione dei centri di potere capitalistici e che stenta a credere che si possa arrivare a un così grave disprezzo della esistenza e delle libertà di un popolo. Le dimensioni dell'attentato dello Scià a tutto quello che semplicemente si chiama vivere civile, sono così vaste e gigantesche che il solo immaginarlo provoca turbamento alla coscienza e allora si preferisce ignorarlo piuttosto che combatterlo». Un giudizio duro, ma indubbiamente valido se si tiene conto dello scarso rilievo che da noi, al contrario di quanto avviene in altri Paesi europei, la condizione dell'Iran, schiacciato da una delle dittature più sanguinarie mai conosciute, trova sulle pagine dei giornali.

Per stessa ammissione dello scià, il regime si regge esercitando il terrore. «Viene da chiedersi — si legge nel documento del CUDI — come mai un regime "forte e nuovo" (quello della rivoluzione bianca del monarca e del popolo) proceda costantemente alla eliminazione fisica dei suoi oppositori, dei democratici, degli uomini di fede anche quando essi si trovano nelle anguste e spaventose celle delle innumerevoli galere del regime». Forse la risposta migliore l'ha fornita un aguzzino della SAVAK (la famigerata polizia politica del regime che conta 60 mila agenti) nel carcere di Gassr, rivolgendosi ad uno dei 40 mila prigionieri politici che popolano le prigioni iraniane che resisteva alle torture: «Tu non hai paura di me, ma io ho paura di te e per questo ti torturerò ancora».

La repressione si esercita a tutti i livelli e l'elenco degli episodi più significativi degli ultimi cinque anni fornito dal CUDI è impressionante. Dal lento assassinio in carcere del patriota Hekmatgiu dirigente del partito Tudeh fuorilegge da 27 anni, a quello dei giovani intellettuali Golesorkhi e Daneschian, dai processi e le condanne dello scorso anno contro un gruppo di scrittori accusati di aver creato nei loro romanzi «eroi popolari» e di aver divulgato «idee collettivistiche» all'intervento armato della polizia contro gli operai di una fabbrica di Teheran in sciopero per protesta contro gli omicidi bianchi (20 lavoratori assassinati in piazza), alla tragica farsa del tentativo di fuga con la quale si è mascherata lo scorso mese l'uccisione di nove oppositori, fra cui i sei membri del gruppo clandestino di Djazani, detenuti tutti solo per le loro idee. Ma si potrebbe continuare a lungo: le indagini fatte da organismi internazionali parlano della liquidazione fisica di circa cento prigionieri politici ogni anno.

«I grandi profitti del petrolio hanno ulteriormente arricchito i pochi detentori del potere... impegnati in un saccheggio delle risorse nazionali e che depositano immense fortune nelle banche estere... Grandi quantità di petrodollari hanno preso direttamente la strada delle banche americane (per pagare il materiale bellico) e quella delle casse delle grandi società multinazionali. Attenti osservatori europei, hanno affermato che «...in un paese ricco come l'Iran incombe la miseria per la grande maggioranza della popolazione. Infatti il reddito reale pro-capite annuo è di 75 dollari».

Sul piano politico, poi, la pretesa dello scià di essere «amato dal popolo» viene smentita dagli stessi ultimi atti ufficiali compiuti dal dittatore con lo scioglimento dei partiti di comodo (i veri partiti sono fuori legge) che aveva creato e la formazione di un partito unico a cui è obbligatorio iscriversi

Un'ulteriore stretta autoritaria per meglio esercitare una funzione internazionale estremamente pericolosa. «Il regime dello scià... costituisce anche una grave e permanente minaccia per la futura pace di tutta la zona mediorientale. Esso ha già avuto modo di dimostrare le sue mire espansionistiche e di svolgere il ruolo di gendarme dell'imperialismo nella zona. Per questo — si afferma nel documento del CUDI — abbiamo anche il dovere di denunciare... che le aggressioni ai paesi arabi vicini e le ingerenze nei loro affari interni, le occupazioni militari delle isole del golfo e l'aggressione militare all'Oman sono tutte dettate dall'imperialismo e sono contro la volontà del nostro popolo».

Colloquio di Makarios con Kissinger

WASHINGTON, 6.

Il presidente di Cipro, Makarios, che si trova negli Stati Uniti, si è incontrato ieri con il segretario di Stato Kissinger. Parlando con i giornalisti, Makarios ha accusato la Turchia di rifiutarsi di arrivare ad un compromesso e di assumere una «posizione assurda» sulla questione cipriota.

Il presidente cipriota ha altresì dichiarato che i negoziati svoltisi di recente a Vienna fra i dirigenti delle comunità greca e turca dell'isola non hanno dato risultati soddisfacenti. Egli ha auspicato che gli incontri successivi, che inizieranno il 5 giugno, siano più fruttuosi.

La TASS e la Pravda sul Medio Oriente

Indispensabili tre intese per il successo a Ginevra

Al ritiro da Israele da tutti i territori occupati devono corrispondere garanzie per i palestinesi e per lo stesso Stato ebraico - Un'occasione storica per Tel Aviv

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6.

Polemizzando con un'intervista concessa dal ministro degli esteri israeliano, Ygal Allon, al settimanale francese l'*Express*, la TASS ribadisce oggi i tre obiettivi che, a giudizio sovietico, deve realizzare la conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, e cioè: intesa sulla liberazione di tutti i territori arabi occupati; intesa sulla garanzia dei diritti legittimi del popolo arabo di Palestina, compreso il diritto alla fondazione di un proprio Stato; intesa «sulla garanzia dei diritti di tutti i paesi del Medio Oriente, e specificatamente dello Stato d'Israele, a una esistenza e a uno sviluppo indipendenti».

A Israele, d'altra parte, il commentatore dell'agenzia sovietica lancia un serio ammonimento. «Invece di approfittare delle possibilità che si sono aperte per un regolamento di pace — egli scrive — i circoli dirigenti israeliani insistono a seguire la loro politica pericolosa e priva di prospettive. Ora possibilità simili possono non presentarsi nel futuro».

Il commento della TASS era stato provocato dall'«accusa assurda» mossa da Allon all'URSS di essere stata al corrente dei preparativi arabi *in vista della guerra* dell'ottobre 1973 e di «non aver fatto nulla per prevenirla». Perciò, secondo Allon, l'URSS «porta una pesante responsabilità per il sangue versato».

Il mondo non ignora — ribatte l'agenzia sovietica — «che ben prima dello scoppio del conflitto dell'ottobre 1973, e direttamente alla vigilia di tale conflitto, l'URSS aveva avvertito a più riprese e con molta serietà che il rifiuto del governo di Israele di ritirare le sue truppe da tutti i territori arabi occupati avrebbe portato inevitabilmente a una nuova guerra».

Della Conferenza di Ginevra si è occupata stamane anche la *Pravda*, in un commento alla serie di contatti diplomatici in corso tra i paesi arabi. Obiettivo di questi contatti, rileva l'organo centrale del PCUS, è quello di «confrontare le posizioni» nella tappa attuale della lotta per un regolamento nella giustizia del conflitto nel Medio Oriente. «Ciò è di particolare attualità di fronte alla prospettiva della ripresa dei lavori» a Ginevra.

«La conferenza di Ginevra — sottolinea il quotidiano sovietico — apre possibilità di trovare un'uscita equa e reciprocamente ammissibile per tutti gli Stati del Medio Oriente da una situazione esplosiva. Tuttavia, affinchè queste possibilità divengano una realtà, occorre preparare la conferenza bene». Un «elemento importante» di tale preparazione sono appunto il confronto tra le posizioni dei diversi paesi arabi, il coordinamento dei loro sforzi e soprattutto «il coordinamento delle azioni degli Stati arabi che direttamente si contrappongono all'aggressore».

Particolarmente importante per il successo della Conferenza, indica la *Pravda*, è «una posizione comune dei paesi arabi» sulla questione palestinese e su quella della rappresentanza del popolo arabo di Palestina a Ginevra.

«Soltanto l'esperienza dell'unità e della coesione — conclude il commento — può essere utilizzata per preparare e tenere la conferenza di Ginevra affinchè essa sia coronata dall'adozione di decisioni efficaci e definitive, che garantiscano a tutti gli Stati del Medio Oriente una pace solida e la sicurezza».

Romolo Caccavale

Secondo le ipotesi del « New York Times »

FINANZIAMENTI DELLA GULF A UN PARTITO ITALIANO?

Va emergendo negli USA uno scandalo internazionale di grandi proporzioni a proposito dell'azione di corruzione delle compagnie multinazionali

WASHINGTON, 6

Il *New York Times* pubblica informazioni su un altro grande scandalo che alcuni non esitano a paragonare a un «nuovo Watergate», emerso in seguito alla inchiesta svolta dal «Securities and Exchange Commission» e da un sottocomitato del Senato USA sugli atti di corruzione compiuti dalle compagnie multinazionali United Brands, Northrop e Gulf. Secondo il giornale americano è probabile che parte delle «bustarelle» (in questo caso per una cifra complessiva di trentasette milioni di dollari) abbiano raggiunto anche un partito politico italiano.

Le prime rivelazioni risalgono all'inchiesta svolta sulla attività della United Brands (la società che ha assorbito la United Fruit) e sono relative a un pagamento segreto di oltre un milione di dollari fatto dalla compagnia al presidente dell'Honduras per ottenere una drastica riduzione dei prelievi fiscali sulle banane prodotte in quel paese ed esportate all'estero. Da quella stessa inchiesta emergeva che la United Brands dal 1971 al 1973 aveva versato ad alti funzionari italiani del ministero del commercio estero la somma di 750 mila dollari, pari a 480 milioni di lire, per favorire l'importazione sotto quota delle banane Ciquita in violazione degli accordi del mercato comune europeo. In Honduras venne decisa una inchiesta in proposito mentre le autorità italiane non hanno dato segno di accorgersi della cosa. Ma questa volta il riferimento all'Italia fatto dal *New York Times* è un altro.

Vi è un certo riserbo negli inquirenti preoccupati delle conseguenze dello scandalo e, in particolare per quanto riguarda la Gulf, una delle sette grandi compagnie petrolifere internazionali a capitale americano. Ciò rende difficile l'identificazione del paese nel quale questa compagnia ha speso circa cinque milioni di dollari a scopo di corruzione. Il presidente della compagnia petrolifera, Bob Dorsey, ha dichiarato agli inquirenti che si tratta di un paese occidentale ove le elezioni vengono indette ogni quattro anni e dove gli investimenti della Gulf ammontavano in passato a 700 milioni di dollari. «So che sono state fatte domande specifiche e perentorie di versare contributi a un partito politico, egli ha detto. Un partito che continua ad operare e il cui dirigente è tuttora in carica». Il *New York Times* osserva a questo proposito: «In Italia le richieste concernono quasi sempre contributi a partiti politici». Un dirigente di una multinazionale elettronica controllata da interessi americani che ha insistito per mantenere l'anonimo, ha detto: «Per condurre degli affari in Italia e in qualche altro paese europeo, è necessario fare favori di ogni genere oltre che vera e propria opera di corruzione. E' necessario dimostrarsi molto abili per mimetizzare queste procedure nei rapporti alla sede e nei bilanci. Dobbiamo inviare doni sontuosi a personaggi chiave e alle loro mogli...».

Avviato lunedì sera il dialogo diretto fra PCP e PSP

Incontro Cunhal-Soares sulla cooperazione fra comunisti e socialisti

Affermata in un comunicato congiunto la volontà di difendere le libertà e le conquiste democratiche - Gli incontri proseguiranno - Il Premier Goncalves al vertice NATO

LISBONA, 6.

Il partito comunista e il partito socialista del Portogallo si sono pronunciati per una vicendevole cooperazione, per una ferma difesa delle conquiste democratiche e in particolare delle misure per la nazionalizzazione di settori industriali e l'attuazione di una riforma agraria nelle campagne. Questa la sostanza delle conclusioni cui sono giunti ieri sera i dirigenti dei due partiti, Alvaro Cunhal e Mario Soares, al termine di un incontro non preannunciato, ma la cui opportunità era sentita da tutti dopo la tensione provocata dagli incidenti del Primo maggio.

Al termine dell'incontro fra le due delegazioni — Cunhal e Soares erano accompagnati dai rispettivi collaboratori — è stato diramato un comunicato congiunto nel quale si afferma che i partecipanti alla riunione «hanno analizzato la situazione politica esistente nel paese, le prospettive di sviluppo della rivoluzione portoghese e i problemi relativi alla cooperazione fra i due partiti nell'ambito dell'alleanza esistente fra le masse e il Movimento delle forze armate». Le due parti hanno deciso di continuare gli incontri al fine di approfondire «lo scambio di opinioni su problemi di reciproco interesse».

Il comunicato afferma inoltre quanto si è detto all'inizio, cioè che i dirigenti comunisti e socialisti si sono pronunciati a favore della cooperazione fra i rispettivi partiti e della ferma difesa delle libertà e delle conquiste realizzate dopo il 25 aprile 1974, in particolare per quanto riguarda le nazionalizzazioni e la riforma agraria.

L'incontro di ieri sera fra Cunhal e Soares e gli impegni enunciati nel comunicato segnano, a giudizio degli osservatori, una svolta importante nell'attuale fase dei rapporti fra i due partiti, destinata a non restare senza eco nella situazione politica generale. Deve qui essere ricordato che giovedì scorso si era accesa la miccia di una pericolosa tensione fra i due partiti operai portoghesi allorchè Soares accusò elementi comunisti di avergli impedito di raggiungere la tribuna delle autorità alla manifestazione del Primo maggio e i socialisti furono a loro volta accusati di aver tentato di disturbare la manifestazione, durante i discorsi del Presidente della Repubblica e del Primo ministro.

Nei giorni successivi, tuttavia, gli stessi dirigenti socialisti cercarono di sdrammatizzare gli incidenti mentre da parte comunista si auspicava un superamento dei malintesi e si dichiarava una costruttiva disponibilità al dialogo. L'incontro di ieri sera e il comunicato testimoniano del desiderio delle due parti di ricercare i punti di convergenza più che di accentuarne gli elementi di dissenso.

Al termine dell'incontro, il compagno Alvaro Cunhal ha definito la riunione un passo importante nelle relazioni fra i due partiti interessati — ha rilevato — a cercare una strada comune nell'ampio quadro dell'alleanza fra le masse popolari e il movimento delle forze armate. Cunhal ha detto che sarebbe eccessivo attendersi che tutte le divergenze fra il PC e il PS possano essere accantonate con un solo incontro: «Si è trattato però — ha aggiunto il segretario del PCP — di un incontro abbastanza utile che ha messo in rilievo certi punti di vista comuni. Stiamo cercando di giungere ad una cooperazione fra i due partiti e proseguiremo le conversazioni per raggiungere questo obiettivo».

Da parte loro, esponenti del partito socialista hanno detto che scopo dei colloqui con la delegazione comunista è di giungere ad una intesa fra i due partiti circa la strada rivoluzionaria da seguire in una specie di fronte popolare.

La cronaca deve registrare, su un tema diverso, l'annuncio che il Primo ministro Vasco Goncalves si recherà a fine mese a Bruxelles per rappresentare il Portogallo al vertice della NATO. Nei giorni scorsi, negli ambienti di Lisbona, si era ritenuto che al vertice avrebbe preso parte il Presidente Francisco da Costa Gomes. Alla riunione atlantica di Bruxelles, come è noto, interverrà il Presidente americano Ford, il quale subito dopo compirà una visita di due giorni in Spagna e un'altra a Roma, ed effettuerà una sosta a Salisburgo per incontrare l'egiziano Sadat.

Harriman a Mosca

MOSCA, 6.

Un delegazione del governo americano diretta dal rappresentante personale del presidente, Averell Harriman, è giunta oggi a Mosca, su invito del presidente del Presidium del Soviet supremo dell'URSS.

La delegazione prenderà parte alle celebrazioni del *30.mo anniversario della vittoria* sul fascismo.

Secondo una rivista americana

Putsch nel Madagascar e golpe di Spinola: c'era la mano della CIA

WASHINGTON, 6.

La CIA era coinvolta nel colpo di Stato dello scorso febbraio a Madagascar in cui fu rovesciato e ucciso il presidente della Repubblica. Lo scrive Tad Szulc in un suo articolo sull'attività clandestina della CIA pubblicato nell'ultimo numero della rivista *Penthouse*. Szulc scrive inoltre che la CIA è stata recentemente coinvolta in operazioni in Portogallo e che «vi è motivo per ritenere che la CIA era in stretto contatto con il gruppo del generale De Spinola» l'11 marzo scorso, quando Spinola effettuò il suo tentativo di golpe a Lisbona.

Secondo l'articolista, la CIA intercetta molte delle telefonate internazionali fatte ogni anno (sono 60 milioni di telefonate) a partire dagli Stati Uniti. La CIA aveva degli incartamenti sull'ex vice presidente Hubert Humphrey (non per un motivo specifico, scrive Szulc, ma soltanto per avere più materiale *possibile su un uomo* che deteneva la seconda carica elettiva per importanza del paese.

In quanto all'accusa secondo cui l'agenzia era coinvolta nel colpo di Stato che portò alla morte del Presidente Malgascio, Tad Szulc scrive che l'agenzia *era in contatto* con il gruppo che uccise il Presidente Richard Ratsimandrava, l'11 febbraio scorso. Stati Uniti e CIA, scrive Szulc, erano interessati ad ottenere facilitazioni militari in una vecchia base francese nell'Oceano Indiano vicino all'imbocco del Golfo Persico. «Questo — scrive l'articolista — e il secondo tentativo noto di ottenere facilitazioni da un governo Malgascio riluttante». Szulc scrive che nel 1972 all'ambasciatore Marshall, ora ambasciatore a Trinidad e Tobago (e che Szulc definisce «un funzionario di carriera della CIA nominato ambasciatore» dall'ex Presidente Nixon) venne chiesto di lasciare il paese «sotto l'accusa di dirigere un colpo di Stato contro il governo che lo ospitava».

Per collasso cardiaco a Vienna

È morto Mindszenty

Aveva 83 anni - Una lunga ed aspra lotta, da posizioni reazionarie, contro la trasformazione socialista in Ungheria

VIENNA, 6

Il cardinale Jozsef Mindszenty, già arcivescovo di Esztergom e Primate d'Ungheria, è morto oggi all'età di ottantatré anni in una clinica di Vienna, per collasso cardiaco. Quattro ore prima aveva subito un intervento chirurgico per ablazione della prostata.

Mindszenty, il cui nome è legato all'ostinata lotta da lui condotta contro la democrazia popolare ungherese, a partire dalla fine degli anni quaranta, lotta che lo portò ad assumere un ruolo di primo piano tra i campioni della guerra fredda, viveva nella capitale austriaca dopo le vicende che condussero al suo espatrio e alla rimozione dalle cariche.

Di origine tedesca (il suo vero nome era Pehm, ma egli lo mutò in Mindszenty, dal villaggio ungherese di Csemindszent, dove era nato), fu ordinato sacerdote nel 1915, fu promosso vescovo nel '44 e arcivescovo l'anno dopo. Pio XII lo fece cardinale nel febbraio del '46. Reazionario per mentalità e legato ai ceti privilegiati dell'Ungheria tradizionale, entrò in conflitto con le autorità allorché gli interessi di questi ultimi furono colpiti dai programmi di riforma e si sforzò con ogni mezzo di mobilitare il clero su posizioni conservatrici.

In seguito a questa sua opera, Mindszenty fu arrestato nel dicembre del '48, processato pochi mesi dopo, sotto l'accusa di alto tradimento, attentato alla sicurezza dello Stato e traffico di valuta, e condannato all'ergastolo. Rimase in carcere fino al 31 ottobre del '56, quando, nel momento culminante dei moti di Budapest, fu liberato e reinsediato nell'arcidiocesi da elementi controrivoluzionari. Si pronunciò allora immediatamente, con una dichiarazione che ebbe grande risonanza, per una restaurazione del vecchio ordine politico e sociale. Quattro giorni dopo, il corso degli eventi lo indusse a cercare rifugio nella Legazione degli Stati Uniti.

Quello che avrebbe dovuto essere, nei suoi calcoli, un rifugio provvisorio, divenne invece una prigione volontaria. Mindszenty rimase nella Legazione per quindici anni, rifiutando anche le possibilità offertegli dal *modus vivendi* raggiunto tra la Santa Sede e il governo ungherese nel settembre del '64 e dal successivo processo di normalizzazione.

Nel settembre del '71, dietro insistenze di Paolo VI e degli stessi Stati Uniti, lasciò la Legazione e venne a Roma. Il governo di Budapest non ostacolò il suo viaggio e anzi a partenza avvenuta, annunciò la remissione della pena residua. Il prelato conservò i suoi titoli fino al febbraio del '74, quando il papa annunciò la sua decisione di dichiarare vacante l'arcidiocesi di Esztergom, nominando un amministratore apostolico. Mindszenty reagì polemicamente, accusando il pontefice di avergli imposto un'abdicazione.

Da allora, Mindszenty ha vissuto in quello che ha definito «un esilio completo e assoluto», continuando a dare il suo contributo a un'anacronistica campagna in stile da guerra fredda contro la Repubblica popolare ungherese, sotto forma di dichiarazioni e di scritti, negli Stati Uniti e per l'editore ultrareazionario Springer.

Alla vigilia dell'assemblea dell'OSA

Missione «esplorativa» di McGovern all'Avana

L'AVANA, 6

Il senatore democratico statunitense George McGovern è arrivato ieri sera all'Avana, alla vigilia dell'assemblea generale annuale dell'organizzazione degli stati americani (OSA), a Washington, ove l'argomento dominante del dibattito sarà la questione del trattamento da riservare al governo cubano (attualmente fuori dell'OSA). La visita di McGovern è la terza di un senatore statunitense nella isola, dopo la rottura delle relazioni fra i due paesi nel 1961. Lo hanno preceduto, lo scorso settembre, il repubblicano Jack Javits ed il democratico Clairborne Pell, che sono rientrati a Washington con un appello per un riesame delle relazioni degli Stati Uniti con Cuba.

Mc Govern progetta di restare quattro giorni a Cuba per quello che ha definito «vedere di persona» le realizzazioni del paese. Probabilmente il senatore sarà ricevuto da Fidel Castro.

Al suo arrivo all'Avana, McGovern è stato accolto da un membro del Comitato centrale del partito comunista cubano, Jesus Montané Oropesa, stretto collaboratore di Fidel Castro

Il senatore ha dichiarato che il suo viaggio ha carattere informale e che si tratta di una missione esplorativa. Ha precisato che sebbene egli faccia parte della Commissione esteri del Senato che ha autorizzato il viaggio, egli non è venuto all'Avana in missione ufficiale.